

# Caramiello e il quartetto Savinio Trionfa lo stile partenopeo

■ MARCELLA ORSI

Un pubblico incredibilmente folto e appassionato, tanto da restare in piedi per circa un'ora e tre quarti di musica (dato il tempestivo esaurimento dei posti a sedere) riempiva come non mai il sa-



lone delle feste della meravigliosa Reggia di Capodimonte.

Questo è quanto accaduto domenica scorsa, quando per il terzo appuntamento con i "Concerti a Capodimonte", eventi culturali organizzati nell'ambito del "Maggio dei Monumenti. Maggio della Musica 2004", l'Auditorium della Reggia ha ospitato uno dei gruppi da camera più prestigiosi della nuova generazione e che può ben considerarsi fiore all'occhiello dell'odierna tradizione musicale napoletana: il "Quartetto Savinio" (Alberto Maria Ruta al primo violino, Rossella Bertucci al secondo violino, Francesco Solombrino alla viola, Lorenzo Ceriani al violoncello) e il pianista Francesco Caramiello.

Una risposta decisamente positiva,

dunque, quella del pubblico partenopeo all'appuntamento dell'altro ieri mattina, un evento musicale importante e prestigioso, non solo per le elevate capacità tecniche ed espressive dei musicisti, ma anche, e soprattutto, per il valore artistico e culturale che questo concerto ha donato alla vita musicale partenopea, ancora troppo povera di interventi e presenze napoletane.

Prestigioso ed importante anche il programma che il gruppo ha scelto di eseguire, un viaggio alquanto impegnativo nella musica cameristica del Novecento, attraverso le note del "Secondo Quintetto per pianoforte ed archi in si bemolle maggiore op. 5" di Giovanni Sgambati, pagina di grande respiro espressivo che riconduce ai romanticissimi melodismi brahmsiani; dove il quartetto e il pianista hanno offerto sonorità eleganti, ben calibrate nei colori e originalmente stilizzate, provando senza alcun dubbio la stabilità dell'insieme strumentale attraverso una grande omogeneità e corposità di suono unita ad una maturità tecnica in continua evoluzione.

Ancora più efficace sul piano della realizzazione espressiva è risultato il "Quintetto per pianoforte ed archi in sol minore op. 57" di Dmitrij Sostakovic, partitura che il pubblico partenopeo è solito ascoltare nell'interpretazione di musicisti stranieri, e che nell'esecuzione del Savinio diventa una chiara e convincente dimostrazione di qualità interpretativa made in Italy, a dispetto di una concezione, fin troppo abusata, che inquadra la naturale e congeniale rilettura della musica di Sostakovic in mani boeme, slovacche, russe o tedesche.

Applausi dall'eco interminabile a fine concerto.